



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

42^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 9 - 10 novembre 2021

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2022

Il 42° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Amministrazione Comunale di San Severo

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Prime annotazioni sull'archivio storico dell'Arciconfraternita del Carmine di Sansevero

*Accademia di Belle Arti di Bari

Nel 1993, introducendo il suo librercolo dedicato alla chiesa del Carmine di Sansevero e alla sua congregazione laicale, Michele Campanozzi dichiarava che la gran parte dei documenti dell'archivio carmelitano «sono andati irrimediabilmente perduti, in seguito alla morte dell'Arcidiacono Raffaele Papa», rettore della stessa chiesa del Carmine morto nel 1962, «che possedeva quelle carte e che mani incaute lasciarono poi che andassero incredibilmente al macero», tanto che l'autore sottolineava di aver riportato in appendice «quel poco che è rimasto (due Brevi [del 1704 e del 1794], una Bolla [del 1874], un Rescritto [del 1703], lo Statuto dell'Arciconfraternita [del 1777], due Lettere testimoniali di autenticazione della reliquia della S. Croce [del 1784 e del 1960] e una pergamena del 1708)». Solo otto documenti, insomma, di cui l'ultimo, la pergamena, rinvenuto «per caso in un vano deposito della Chiesa» nel gennaio 1993 dall'allora rettore don Umberto Prattichizzo e da Roberto Pasquandrea (CAMPANOZZI 1993, pp. 14 e 45). Eccezione fatta per la pergamena, questi documenti erano conservati nell'archivio corrente, in un faldone risalente agli anni sessanta del secolo scorso dedicato alle notizie storiche del sodalizio.

L'esplorazione delle stanze confraternali aveva incredibilmente escluso il grande armadio a muro che troneggia nella novecentesca sacrestia nuova, nota anche come «Salone del Carmine», armadio con una vistosa incorniciatura lignea che reca, in alto al centro, uno scudo con su scritto «ARCHIVIO» (fig. 1). Quando è stato aper-

to, nel 2019, la montagna di cartelle e fogli sparsi era coperta da un fitto strato di polvere, segno che nessuno ci aveva messe le mani da almeno mezzo secolo. Tutti, infatti, si ripetevano la storiella che le carte dell'archivio erano andate perdute presso la casa dell'arcidiacono Papa (addirittura bruciate in una stufa per giorni e giorni dagli eredi del sacerdote), nella ferma convinzione che in quel vistoso armadio ci fossero solo inutili conti, ignorando forse che il grosso degli archivi confraternali è composto di bilanci, libri di esito e d'introito, contratti (le «sinallagmatiche»), censi e annessi e connessi, per l'appunto conti.

Sotto la spessa coltre di polvere si è fortunatamente conservato un prezioso giacimento di centinaia e centinaia di documenti dal Seicento al primo Novecento, ora collocati in un nuovo mobile nella sede istituzionale del sodalizio (figg. 2, 3 e 4). Tra questi è l'*Inventario della consistenza patrimoniale, di tutti gli Arredi sacri, di tutte le suppellettili, di che è decorata la Chiesa pertinente all'Arciconfraternita sotto il titolo della SS.ma Vergine del Carmine*, redatto nel 1900 (ma con successivi aggiornamenti) dal sacrista Antonio Irmici, e in esso l'archivio, allora riordinato da pochi anni, è descritto per volumi. La verifica ha rivelato che il giacimento è sostanzialmente integro, da quella data risultando dispersi solo cinque volumi (la «Platea antica delle rendite censuarie» e i «Registri degli Aggregati» del 1796, 1836, 1882 e 1890), mentre è bastata una rapida ricerca tra le stesse carte di primo Novecento per apprendere che l'importante collezione di protocolli notarili in esso conservata, che ne formava una parte cospicua benché estranea alla storia confraternale, è stata consegnata all'Archivio di Stato di Lucera nel 1906. Si tratta di ben ventuno cartelle contenenti protocolli dei notai Venditto, Marangelli, De Maggio e Patullo, oltre a quelli di un notaio di cui si ignora l'identità a causa della perdita delle prime carte del relativo volume, protocolli consultati a suo tempo da Matteo Fraccacreta (FRACCACRETA 1837, p. 233) e datati dal 1572 al 1686; negli atti di consegna, peraltro, non figurano i protocolli, indicati nell'inventario del 1900, del notaio Cesare Spataro (1589-1614), mentre Irmici, in compenso, non ha registrati i protocolli del notaio Venditto. L'amaro racconto della distruzione di quasi tutto l'archivio presso casa Papa, dunque, è solo una fantasia, una corbelleria partorita probabilmente da chi, amministratore dell'Arciconfraternita, custodiva quel patrimonio ma era davvero convinto che in quell'armadio ci fossero solo inutili libri di conto oppure, volendo scansare le seccature, aveva trovato un buon modo di eludere le noiose richieste degli studiosi. Insomma, la storiella della distruzione ha convinto tutti ma era da prendere assolutamente, è proprio il caso di dirlo, con beneficio d'inventario. Certo, non può escludersi che il dotto arcidiacono avesse in casa documenti del Carmine, magari tra i più antichi, trattenuti per ragioni di studio ma, ammesso pure che tali carte siano andate perdute per questa ragione, esse rappresenterebbero solo una piccola parte, sia pur importante, dell'archivio.

Tolti i protocolli trasferiti a Lucera nel 1906, l'elenco di Irmici inizia colla platea dispersa e prosegue coi registri degli aggregati (i quattro perduti e gli altri del 1847 e 1901), le conclusioni dal 1836 al 1846, le corrispondenze dal 1836 al 1850, quattro

registri di messe (1882, 1887, 1895 e 1897), «svariati libri, lasciati dal R.do P. Commissario Generale P. Carmelo Diodato Prato», quindi undici «Fascicoli di documenti diversi», così ordinati: 1. Autentiche di reliquie, 2. Decreti pontifici e vescovili, 3. Messe celebrate fuori diocesi, 4. Deliberazioni e approvazioni, 5. Strumenti e atti giuridici, 6. Circolari a stampa, 7. Conti del tesoriere Fraccacreta, 8. Pratiche di legati, 9. Censi, 10. Spese per la costruzione della Tomba cimiteriale, 11. Contratti e «altre differenti notizie». Dopo questi figurano la pergamena relativa alla consacrazione della chiesa, i messali e gli altri libri liturgici, gli statuti dell'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma stampati nel 1633 (fig. 5) e i vari statuti della congrega sanseverese.

La descrizione, oltre che sommaria (non indicando l'effettiva consistenza dei fascicoli), non è precisa. I libri di conclusioni e di corrispondenze, per esempio, coprono un segmento temporale ben più ampio, rispettivamente dal 1835 al 1905 in tre volumi e dal 1836 al 1865 in due volumi (senza contare che i registri del consiglio proseguono fino al commissariamento vescovile del 1958, e così pure le corrispondenze, con diverse centinaia di lettere), per non dire delle decine di registri di messe, il più antico dei quali risale al 1769, «sotto la Prefettura del Mag.co Sig.r Giov: Greco, [prefetto] per la terza volta». I conti, inoltre, non sono esclusivamente quelli del tesoriere Fraccacreta, ma riguardano numerose amministrazioni, partendo dal «Notamento dell'Introito» sotto il priorato dello stesso Giovanni Greco nel dicembre 1770, e contemplando anche un gran numero di borderò di varia epoca oltre ai bilanci e a innumerevoli ricevute. Non mancano peraltro lacune temporali, anche molto estese, che ovviamente aumentano man mano si arretra negli anni: per la fine del Seicento e il Settecento la documentazione è allo stato di frammenti, ma fortunatamente compensata dalle numerose carte sei-settecentesche relative al Carmine conservate nell'archivio parrocchiale di San Severino presso l'Archivio Storico Diocesano, carte un tempo senz'altro presenti anche in quello confraternale (ORSI 1998, pp. 64-68). A ciò si aggiunga che il riordino di fine Ottocento è stato in parte alterato da consultazioni successive e ricollocazioni confuse e arbitrarie, tanto che il contenuto non sempre corrisponde alle indicazioni della cartella.

Sta di fatto che già nel 1900 risultavano dispersi documenti registrati in precedenti inventari. In quello redatto per le consegne di amministrazione nel 1836, per esempio, erano elencate non una ma «Due platee, una grande, ed altra piccola», oltre a pochi altri documenti significativi tuttora conservati (statuto, indulgenze, diplomi, pergamene e alcuni borderò, cui s'aggiungono i «cinquantadue Protocolli Notoriali, tutti logori, e consumati per l'antichità»).

A una prima verifica, il fondo sei-settecesco si compone di soli venti documenti, manoscritti e a stampa, escludendo dal conto i libri, eccezion fatta per i succitati statuti del Gonfalone. Queste carte erano sparse in vari faldoni, compreso quello dell'archivio corrente in cui erano stati inseriti i pochi documenti che si credevano sopravvissuti alla distruzione e che sono stati pubblicati in CAMPANOZZI 1993. Il documento più antico sono gli statuti del Gonfalone stampati nel 1633. Segue una pergamena di Innocenzo XI del 29 novembre 1684, che concede l'indulgenza plenaria

per la festa del 16 luglio a chi visita «Ecclesiam Confraternitatis B. Mariae de Monte Carmelo Civitatis Sancti Severi».

La congregazione laicale era stata eretta quello stesso anno, il 4 aprile, con un decreto del vescovo Felice de Matta, di cui si conserva copia nell'archivio di San Severino, atto che non riporta la denominazione del sodalizio («in Ecclesia S. Crucis Conventus suppressi olim fratrum Carmelitarum, unam Confraternitatem personarum saecularium cum sacco, seu tunica, et cappuccio, et cum facultate se ut supra in eadem Ecclesia congregandi»; Archivio Storico Diocesano di Sansevero, San Severino [d'ora in poi ASDS-SS], B. 7, Fasc. 51, 3). Non avendo avuta alcuna definita denominazione nel decreto di erezione, il sodalizio ebbe titoli alquanto variabili durante i primi anni di attività. In particolare, fu denominato sia «del Carmine» sia «di santa Lucia», oltre che «degli artisti», giusta la qualifica dei fondatori nel decreto vescovile, «Civium artificum huius Civitatis Sancti Severi». È evidente la derivazione sia del primo sia dell'ultimo titolo, mentre ha costituito un problema quello «di santa Lucia», tanto da generare tra studiosi vecchi e nuovi qualche imbarazzo – complici le rubriche talvolta approssimative degli archivi ecclesiastici –, ispirando congetture per giustificare il culto per la santa (dando per certo il trasferimento al Carmine dopo il terremoto del 1627 di un suo antico simulacro ch'era in Sant'Onofrio ma proveniente dalla scomparsa chiesetta di santa Lucia) e addirittura l'ipotesi dell'esistenza di due confraternite diverse pressoché contemporanee, una di santa Lucia, cui si è attribuito il decreto di de Matta, e una del Carmine, che si è ritenuta finanche mai eretta (relazione per la santa visita del 1897 in PASQUANDREA 2009, p. 432; PASQUANDREA 1983, pp. 19-31). Vero è che negli statuti di San Severino del 1716 il clero parrocchiale dichiara esistenti nella chiesa di santa Croce, «oggi detta del Carmine», due distinte confraternite, ma una è la «Confraternita de' laici, antiquitus erecta», intitolata appunto alla santa Croce e che godeva «le precedenza sopra tutte le altre Confraternite», e l'altra è appunto la «Confraternita laicale dell'Artisti, eretta con autorità Vescovile» (PASQUANDREA 2009, p. 158).

Una spiegazione ben più lineare delle ipotesi summenzionate la forniscono proprio i documenti dei primi anni di vita del sodalizio che, per inciso, col tempo fagocitò quello della santa Croce. In queste carte (ASDS-SS, Fasc. 51, 52 e 53; in parte trascritte, non senza imprecisioni, in PASQUANDREA 2009, pp. 394-420) si parla di «Congregazione della Chiesa della Madonna del Carmine, noviter eretta» (5 luglio 1686), «Chiesa, e Congregazione del Carmine» e «Congregazione della Madonna del Carmine» (13 dicembre 1700), «Confratres Confraternitate del Carmine, erectae in Ecclesia Sanctae Crucis», «Confratres dictae Ecclesiae», ossia «Sanctae Mariae de Monte Carmelo», o «Carmelita Ecclesia», o «Montis Carmeli», o più precisamente «sub eodem titulo Sanctae Crucis, sicut ab antiquo vocata fuit dicta Carmelita Ecclesia, et vocatur hodie similiter, manendo in illa etiam Confraternitas sub tali nomine», esistendo infatti in essa le due confraternite succitate, quella antica di Santa Croce e quella «dicta Carmelita sub alio Sanctae Luciae Almae Urbis», ossia quella carmelitana sotto l'altro di santa Lucia dell'alma Roma (8 agosto 1702). Già nel

1700, in effetti, santa Lucia risulta solennemente festeggiata dalla confraternita, scatenando per giunta liti col clero parrocchiale. In un documento del 1701 si legge che «Nell'anno poi 1684, dal quondam Monsignor Matta Vescovo di essa Città, absque consensu Cleri, Confratruum eiusdem Ecclesiae, [la chiesa] fu concessa all'hodier-ni fratelli sotto il titolo di S. Lucia di Roma». In un altro dell'anno seguente si dice, più chiaramente: «col' titolo de' Confratelli del Carmine arrolati sotto il Confalone di Santa Lucia di Roma», e ancora, sempre distinguendoli dagli antichi confratelli di Santa Croce, quelli che «si chiamano del Gonfalone di S. Lucia, arrolati à Carmelisti», di modo che «si trovano oggi due Confraternite, cioè l'antichissima di S. Croce, e l'attuale di S. Lucia da 15 anni in circa à questa parte».

Insomma, la «Confraternita di S. Lucia, o sia del Carmine», sodalizio degli artisti, è così denominata a causa della sua aggregazione all'arciconfraternita romana del Gonfalone in Santa Lucia (diploma del 20 settembre 1684), dei cui privilegi essa cercò illegittimamente di farsi scudo, nei primi anni, contro i diritti del clero parrocchiale sulla chiesa confraternale («che vogliano godere le prerogative simili al Confalone di S. Lucia di Roma»), ottenendo comunque numerose nuove adesioni in virtù delle grazie spirituali assegnate. Infatti, nello stesso documento, non datato ma forse del 1702, si legge: «Solo Mons. Matta sudetto, promettendone alcuni di questi novelli fratelli fare qualche miglioramento in essa Chiesa, che come antica, era priva di tonica e di soffitto, concedé senza pregiudicio dell'antica, la novella ancora, e unitamente a questi per lucrare l'indulgenze, ottenendo da Roma l'unione di detto Confalone di S. Lucia. A' tal' annuncio concorsero una quantità di Cittadini, tutti ignari anco del leggere, e scrivere, e si ascrissero sotto tal' novella associazione e si vidde una pienezza numerosa di fratelli, che sin' ora, saranno da cento, e più». Ciò spiega perché in alcuni documenti il titolo di santa Lucia precede quello del Carmine (come nel rescritto della Segnatura Apostolica del 1703: «Venerabilis Confraternitatis S. Luciae, seu Beatissimae Mariae Virginis de Monte Carmelo»; e nel breve di papa Clemente XI del 1704: «Confraternitatis sub invocatione S. Luciae, seu eius B. M. Virginis de Monte Carmelo»), ma la denominazione più corretta del sodalizio è certo quella che si legge in un documento del 1705: «Congregazione del Carmine, aggregata a quella di S. Lucia di Roma, sotto il titolo del Confalone»; nel medesimo anno gli stessi confratelli si definiscono «della Venerabile Congregazione del Carmine sotto il titolo di Santa Lucia, sotto il Confalone di Roma». Quando, passati pochi anni, l'aggregazione all'arciconfraternita romana non ebbe più una funzione 'difensiva' e propagandistica, essa non fu più ostentata, e il titolo del sodalizio, che comunque continuò a venerare e festeggiare come sua compatrona la santa siracusana, si fissò nella forma più giusta e corretta: Confraternita del Carmine, ossia Congregazione di Santa Maria del Carmine.

La succitata pergamena di Innocenzo XI, di pochi mesi successiva all'erezione della congrega, riporta appunto l'effettiva denominazione, parlando di chiesa della confraternita della Madonna del Carmine. Bisogna aggiungere, infine, che non è neppure corretto pensare che il vescovo de Matta, non nominando nel decreto d'erezione il ti-

tolo della confraternita, non lo avesse chiaro, e difatti nella santa visita che fece il 26 maggio dello stesso 1684, a meno di due mesi dalla fondazione del sodalizio, afferma: «In hac Ecclesia fuit noviter erecta auctoritate ordinaria Confraternitas sub titulo Sanctae Mariae Montis Carmeli, ultra antiquam Confraternitatem sub titulo Sanctae Crucis» (ASDS-SS, B. 7, Fasc. 51, 4). Insomma, anche se è superfluo sottolinearlo, a non essere mai eretta fu la fantomatica confraternita «di santa Lucia», titolo che fu semplicemente quello alternativo della congrega del Carmine derivato dall'aggregazione di questa all'arciconfraternita del Gonfalone in Santa Lucia di Roma.

Al 17 settembre 1703 risale, invece, il decreto del card. Spada contro il clero di San Severino e al 1° febbraio 1704 la pergamena di Clemente XI, entrambi pubblicati in CAMPANOZZI 1993. Seguono due diplomi dell'ordine carmelitano del 4 maggio 1705, la pergamena di consacrazione dell'altare maggiore del 25 novembre 1708, la richiesta di un banco in cattedrale del 7 marzo 1713, l'autentica della reliquia di santa Lucia dell'8 dicembre 1731, un diploma dell'Ordine Carmelitano del 12 febbraio 1759 in copia fotostatica da originale nell'archivio di San Severino (riprodotto in CAMPANOZZI 1993), i due registri di messe del 1769 e del 1771, il notamento di conti dal 1770 del 24 novembre 1773, lo statuto del 1777 approvato da re Ferdinando, l'autentica della reliquia della Croce del 28 giugno 1784 (CAMPANOZZI 1993) e due diverse pergamene di Pio VI del 16 dicembre 1794 (di cui solo una in CAMPANOZZI 1993), una richiesta di esecuzione di brevi del 1795 e il relativo regio exequatur, il notamento di conti del 1799. A questi andrebbe aggiunta la copertina pergameneacea dell'«Esazione dell'anno 1853» con notazione musicale policroma, resto probabilmente di un antico antifonario (fig. 6).

All'esiguo numero delle carte sei-settecentesche conservate si affianca il voluminoso fondo ottocentesco. Chi ha sistemato l'archivio nel tardo Ottocento ha raccolti i documenti in faldoni specifici: Decreti, legati e autentiche; Statuti; Corrispondenze e conclusioni; Sinalgmatiche [*sic*] ed altre notizie, circolari, borderò 1900; due cartelle di borderò di epoche diverse; Atti giuridici e notizie censuarie; Distribuzione del Pane di Sant'Antonio; Censi; nove cartelle di conti e bilanci ordinate per gruppi di anni; Conti e deliberazioni; quattro faldoni coi registri delle messe. A questo materiale si aggiungono i volumi sciolti, tra cui i libri di conto particolareggiati, a partire dal «Libro particolare di Introito ed Esito del 1843», una miniera di informazioni minute (compresi finanche i caffè offerti in occasione delle feste liturgiche e popolari). Di notevole interesse è l'inedito lavoro di Antonio Irmici sulla *Pia Istituzione del Pane di S. Antonio di Padova Eretta nella Chiesa del Carmine della Città di Sansevero*, datato 1898 ma con aggiunte fino al 1905, una cronaca minuziosa della nascita della devozione antoniana al Carmine e dei suoi primi complicati sviluppi. Notevole anche il lascito di Carmelo Diodato Prato da Ragusa, un monaco carmelitano legatissimo all'arciconfraternita sanseverese e promotore della fondazione del Terz'Ordine Carmelitano in seno allo stesso sodalizio nel 1889. Oltre a una piccola collezione libraria, il padre lasciò alla congrega anche i suoi scritti di teologia e storia religiosa, tuttora inediti.

Anche i libri, liturgici e non, sono parte integrante dell'archivio confraternale, comprese alcune annate di periodici come «Il monitore ecclesiastico», «L'Ape Cattolica Sanseverese», «La Stella del Carmelo» e «La Voce di S. Antonio». Rare le legature di pregio, caratterizzanti soprattutto i grandi libri liturgici (messali, breviari, uffici e un lussuoso pontificale). Diversi volumi, non rilegati, sono conservati in cartelle di vario formato simili a quelle dei documenti. Tra i tomi di maggior pregio, oltre ai citati *Statuti* secenteschi del Gonfalone, spiccano la *Regola et constitutioni per le RR. Monache Carmelitane della Congregazione Mantouana* stampate a Bergamo nel 1656, l'edizione napoletana del 1711 della *Compendiosa narrazione dell'indulgenze, privilegi, e grazie Concesse all'Ordine, Confraternità, e Chiese della Gloriosissima Madre di Dio Maria Vergine del Carmine* di Simone Grassi, la *Brevissima parafrasi de' Salmi di David* edita a Venezia nel 1764 e il *Directorium Chori* dell'ordine carmelitano stampato a Venezia nel 1774.

Difficile farsi un'idea di quanto dell'archivio sia andato perduto e in quali anni. Oltre alle platee e ai registri dei confratelli, non ci sono giunti certamente un buon numero di fascicoli e carte sciolte, soprattutto sei-settecenteschi, molti dei quali verosimilmente scomparsi già prima dell'inventario del 1900. Manca, per esempio, il citato diploma del 20 settembre 1684 relativo all'aggregazione del sodalizio all'arciconfraternita del Gonfalone, cui rimanda don Raffaele Papa nella sua nota sull'*Origine della devozione alla Beata Vergine del Carmine in San Severo* edita negli anni trenta (PAPA s.d.), e risulta dispersa la fonte alla base di un'imprecisa informazione sull'origine della statua della Madonna del Carmine, che nella relazione per la santa visita del 1897 si dice «acquistata in Napoli nel 1793 dal priore Sig.r Nicola Masselli» (PASQUANDREA 2009, p. 432) e che lo stesso Papa, nella nota citata, dichiara realizzata nel 1794 da Gennaro Trillocco per cura dello stesso Masselli; sarebbe stato assai proficuo esaminare questa fonte, forse un notamento di conti male interpretato, dal momento che Christian de Letteriis ha limpidamente chiarito, grazie a una polizza di pagamento da lui rinvenuta nell'Archivio Storico del Banco di Napoli, che la scultura fu realizzata da Michele Trillocco, forse in tandem col fratello Gennaro, quattro anni prima, nel 1790, a spese della confraternita, sotto il priorato di Giovanni Greco, rappresentato dal confratello procuratore Nicola Masselli, per tramite del vescovo di Sansevero Giuseppe Antonio Farao (DE LETTERIIS 2013, pp. 59 e 63-64). Non si conserva più tra i tomi dell'archivio anche la storia della chiesa e del sodalizio del Carmine scritta da Irmici agli inizi del Novecento, e risultano strappate dal succitato volume coll'inventario dell'Arciconfraternita le pagine che contenevano i cenni storici compilati dallo stesso. Ciononostante, l'attuale consistenza dell'archivio, che comprende anche moltissimi documenti di primo Novecento, è tutt'altro che poca cosa.

Elvira Azzeruoli, nel suo manualetto di storia locale del 1934, chiudeva la scheda dedicata alla chiesa carmelitana, «una delle più belle e più ricche chiese della città», sottolineando «che possiede un archivio ricchissimo di notizie storiche» (AZZERUOLI 1934, p. 81). In effetti, i documenti tuttora conservati nell'archivio confraterna-

le appaiono preziosi, e non solo per la storia del sodalizio carmelitano, di cui aiutano a ricostruire, insieme al profilo storico e religioso, il ruolo sociale degli amministratori del sodalizio, i flussi economici, le relazioni politiche e umane ecc., ma anche per conoscere con precisione tempi e modi dei vari lavori effettuati nella chiesa nonché date, autori e costi di manufatti importanti artisticamente e storicamente come, *exempli gratia*, l'organo a canne realizzato tra il 1839 e il 1840 (opera dell'organaro Pasquale d'Onofrio, con cassa realizzata da Raffaele di Nonno decorata da intagli di Matteo di Lasio), la pedana processionale della Madonna (acquistata grazie alla cessione di alcuni *ex voto*), il ricchissimo baldacchino ricamato in oro realizzato a Napoli nel 1891 o i sontuosi arredi bronzei della chiesa. Le carte dell'archivio della confraternita aiutano anche a definire meglio le dinamiche culturali e devozionali cittadine, come le processioni, consentendo di anticipare la pratica della processione annuale del Carmine, che si riteneva ottocentesca, all'arrivo della scultura settecentesca della Madonna (nei conti del 1799, i primi che si conservano dopo l'anno in cui fu realizzata la statua, risultano pagati, oltre a ducati 3,45 «per sparo nella novena, e festa della Vergine», ducati 1,50 al pirotecnico Antonio Priore «per lo sparo nella ritirata della Vergine»), o l'uso, rimosso dalla memoria collettiva, di portare in Cattedrale a metà Ottocento, in occasione delle loro feste, non solo la statua della Madonna del Soccorso, non ancora eletta patrona, ma anche le statue della Vergine del Carmine e di quella delle Grazie, come risulta dagli accordi sottoscritti col Capitolo e riportati nelle conclusioni. E non mancano scoperte inattese come il suggestivo documento, rinvenuto tra le carte sciolte relative a compravendite, che consiste in una pianta dell'agrimensore Francesco Ronghi, del 1855, una china acquerellata con un'inedita veduta di Sansevero alla metà del XIX secolo coi conventi dei cappuccini e degli zoccolanti (fig. 7).

BIBLIOGRAFIA

AZZERUOLI E. 1934, *Un po' di folklorismo paesano coi sunti Scolastici della storia e geografia di Sansevero*, Tipografia Joele & Aliberti, Napoli.

DE LETTERIIS C. 2013, *Settecento napoletano in Puglia. Documenti inediti sulla chiesa di Santa Maria della Pietà a San Severo e altre storie di marmi*, Claudio Grenzi Editore, Foggia.

CAMPANOZZI N. M. 1993, *La Chiesa del Carmine in San Severo e la sua Arciconfraternita*, Felice Miranda Editore, Sansevero.

FRACCACRETA M. 1837, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia*, tomo V, Nella Tipografia di Angelo Coda, Napoli.

ORSI L. 1998, *Inventario dell'Archivio parrocchiale di S. Severino Abate in San Severo*, a cura di Laura Orsi, Diocesi di San Severo-Felice Miranda Editore, Sansevero.

PAPA R. s.d., *Pie pratiche in onore di Maria SS. del Carmine*, Tip. V. Morrico, Sansevero.

PASQUANDREA R. M. 2009, *Chiesa di San Severino Abate e sue grance in San Severo*, Claudio Grenzi Editore, Foggia.



Fig. 1 – Particolare della mostra lignea dell'armadio a muro che conteneva l'archivio storico confraternale del Carmine (sec. XX); Sansevero, chiesa del Carmine, Sacrestia nuova.



Fig. 2 – La sede istituzionale dell'Arciconfraternita del Carmine di Sansevero.



Fig. 3 – L'armadio che contiene i faldoni dell'archivio storico dell'Arciconfraternita.



Fig. 4 – Una parte dell'archivio storico.



Fig. 5 – Frontespizio degli Statuti del Gonfalone di Roma (1633).



Fig. 6 – Libro di esazione del 1853 con copertina pergamenacea ricavata da un antifonario.



Fig. 7 – Veduta di Sansevero, da una pianta di Francesco Ronghi (china acquerellata, 1855).

INDICE

GIULIANA MASSIMO <i>Osservazioni sulla scultura angioina di Lucera</i>	pag. 3
MARCO TROTTA <i>La concattedralità garganica nella storiografia sipontina del XVII secolo: la posizione 'eretica' di Marcello Cavaglieri</i>	» 27
FRANCESCO DE NICOLO <i>Alcune considerazioni sulla scultura pugliese in legno: il Cristo morto di Cerignola e lo scultore Gaetano Frisardi di Andria</i>	» 45
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Arte e devozione in San Severo: marmorari napoletani al servizio delle confraternite</i>	» 58
PASQUALE CORSI <i>Un ecologista precursore nell'Età dei Lumi: p. Michelangelo Manicone</i>	» 81
GIUSEPPE POLI <i>Tra ironia e sarcasmo: Galanti e la censuazione dei Cinque Siti Reali</i>	» 99
MICHELE FERRI <i>La Sottintendenza e il Consiglio distrettuale di Manfredonia (1806-1811)</i>	» 107
MASSIMILIANO MONACO <i>Da Real Basilica a Duomo monumentale. Francesco Bongioannini, Giacomo Boni e i restauri di fine Ottocento alla cattedrale di Lucera</i>	» 135
EMANUELE D'ANGELO <i>Prime annotazioni sull'archivio storico dell'Arciconfraternita del Carmine di Sansevero</i>	» 165
GIUSEPPE TRINCUCCHI <i>Michele Ferrone, sindaco di Lucera (1920-1922).</i>	» 177
LIDYA COLANGELO <i>La chiesa della SS. Trinità in San Severo: storia, culti e devozioni</i>	» 205

